

Così si formano medici e infermieri «senza confini»

In un momento nel quale la cooperazione internazionale arretra e la salute globale deve fare i conti con nuove tensioni geopolitiche, ha ancora senso insegnarla? Per Fabrizio Tediosi, la risposta è sì. Anzi, proprio il cambiamento in corso rende più necessario imparare a leggere ciò che accade alla salute, oltre i confini delle singole discipline e dei singoli Paesi.

È questa la filosofia del Master in Global Health (MaGH) dell'Università degli Studi di Milano, un master universitario di secondo livello. Nato negli anni della pandemia, è stato progettato prevalentemente online. «In Italia c'è bisogno di maggiori competenze in salute globale», spiega Tediosi, direttore del Master.

A partire dalla medicina. Un medico può essere un eccellente clinico, ma incontrerà sempre più pazienti la cui salute è condizionata da fenomeni, che non possono esse-

re spiegati soltanto dalla biologia: condizioni sociali ed economiche, migrazioni, ambiente, organizzazione dei sistemi sanitari, accesso alle tecnologie e perfino strategie commerciali. Lo stesso vale per altri attori della sanità come economisti, giuristi, esperti di politiche pubbliche e cooperazione. Per questo il Master accoglie profili diversi.

Circa il 40 per cento degli iscritti, riferisce Tediosi, è costituito da medici, dagli specializzandi a professionisti già formati. Ci sono poi infermieri e altri professionisti sanitari, ma anche laureati in economia, diritto e scienze politiche. Uno dei punti di forza del modello online è la possibilità di costruire una faculty internazionale difficilmente replicabile interamente in presenza. «Abbiamo circa 60 docenti che arrivano da molti Paesi», racconta Tediosi.

L'obiettivo è aumentare ulteriormente la presenza di

studiosi e professionisti dei Paesi a basso e medio reddito, superando l'idea che la salute globale debba essere insegnata dal Nord al Sud del mondo.

Il Master punta, inoltre, a rafforzare la rete delle organizzazioni nelle quali gli studenti possono svolgere il tirocinio. Non necessariamente per prepararsi a «partire per l'Africa», ma anche per lavorare in Italia dove sono tanti i contesti in cui è sempre più necessaria una preparazione «globale». Basti pensare ai servizi destinati alle persone vulnerabili, alle migrazioni, alle disuguaglianze nell'accesso alle cure oppure ai cosiddetti determinanti commerciali della salute. In Italia, sostiene Tediosi, un'offerta formativa strutturata specificamente sulla salute globale resta rara. All'estero il panorama è più sviluppato, con programmi in diversi Paesi europei e negli Stati Uniti.

La sfida è dunque soprat-

tutto culturale: formare professionisti capaci di avere quello che Tediosi definisce una «visione globale». La nuova edizione del Master prenderà il via il 3 novembre e mette a disposizione 24 posti. Le candidature devono essere presentate online, attraverso il portale dell'Ateneo, entro la mezzanotte del 12 ottobre.

**Viviamo
dentro
sistemi
biologici,
economici,
ambientali,
informativi
non
separabili**

Anche
rimanendo
in Italia ci
sono molti
i contesti
in cui è
sempre più
necessaria
una visione
ampia

**Oltre ai professionisti
sanitari ci sono
anche laureati
in economia, diritto
e scienze politiche**



Peso: 21%